

"THE GLOOM" CULTURA E SOTTOCULTURA





In redazione:

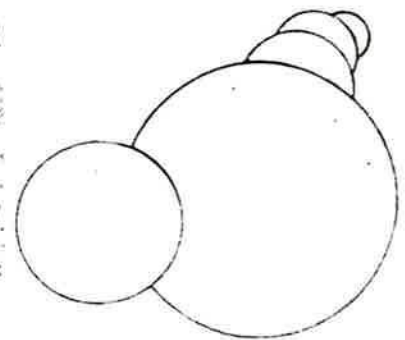
FRANCESCO (Cecé) D. e ANDREA M.

"THE GLOOM" c/o Francesco Diana-Via Pacinotti, 23-09100 CAGLIARI

Hanno collaborato alla realizzazione di "THE GLOOM"

ANDREA D.

Si invitano gruppi musicali, o comunque persone veramente interessate, ad inviare opinioni, materiale sonoro, grafico, ecc., che sarà certamente pubblicato. L'invito é rivolto soprattutto ai gruppi maggiormente sconosciuti, a cui, probabilmente, verrà dedicata una compilation su cassetta, che sarà completamente prodotta da noi. CIAO...



E' difficile dire con precisione, e soprattutto con franchezza, perché
e come sia nato "THE GLOOM". Forse per semplice divertimento-
to, o per sen- tirsi un po' più grandi, oppure perché ci
è sembrato il momento di mettere insieme, pro-
prio come in un mosaico interminabile,
tutte le idee che hanno occupato,
e che ancora occupano, uno spa-
zio piuttosto ampio, ed importan-
te, della nostra vita. Ed ecco,
quindi "THE GLOOM"; sì, musica, fo-
to grafia, letteratura, arte (???)....
Comunque "THE GLOOM" rappresenta una FANZINE
di natura musicale. E' vero, questo numero non ne con-
tiene molta, ma aspettate il prossimo (probabilmente dedicato alla musica
nera, con riferimento specifico alla musica di Jah) per esprimere un giudizio.
In fondo si può fare qualcosa per combattere questa apatia che ci attanaglia;
in fondo tutti, anche chi non crede di averne le capacità, possono suonare uno
strumento, tutti possono scrivere versi, imbrattare tele, scattare e filmare,
improvvisarsi critici cinematografici e letterari. Che poi i risultati siano
buoni o meno buoni, questo non ha poi così tanta importanza.... Davvero!!!!!!
L'importante è credere un po' più in noi stessi, e nelle nostre capacità,
senza elevarci ad idoli.

"THE GLOOM" è da prendere come un gioco, a cui potranno partecipare tutti:
punkettari, finti dandy, che credono di poter conquistare il mondo con i bei
discorsi e le acconciature, salumieri, freakettoni, sessantottini delusi, scal-
manati, metallari, sempre che moderino il linguaggio, sia ben chiaro!, vallette
fallite, checche, frustrati, finti, e convinti, comunisti, intellettuali(!),
musicisti d'alto rango, nonne ancora arzille, appartenenti alla P2, fumatori
di pipa, truffaldini ed imbrogliatori, ed anche..... PERTINI

E
R
T
I
N
I

PERMETTE,

OSANO?

Non chiedeteci perché abbiamo scelto questo argomento, ma ci è sembrato bello (sì, bello!) esprimere il nostro parere sull'autodistruzione, fenomeno ormai dilagante ed irreversibile nel cosiddetto (ed a torto) mondo civile.

Permette, posso? vuole porre l'accento sullo stesso mondo che pretende, o pretenderebbe, di controllare ogni mossa della gente comune, dalle cose più futili a quelle (vedi proprio il fenomeno dell'autodistruzione) che rappresentano le basi dei principi umani.

Con questo non vogliamo osannare e mitizzare l'autodistruzione, assolutamente!, ma affermare che la natura umana è portata a fare tutto ciò che le viene vietato, per cui, anche un semplice divieto (proviamo ad immaginare una legge che vieti il fumo) accoglierebbe più trasgressori di quanti non ce ne siano oggi.



JOY DIVISION



WHITE

L'opera dei famosi JOY DIVISION non è ancora finita;credo che si possa affermare che continui,sebbene sotto un altro nome,quello di New Order. Con all'attivo un paio di LP,i diretti discendenti dei J.D. cercano di continuare il lavoro svolto fino alla morte del loro leader naturale,Ian Curtis.Se si può ammettere che con il loro ultimo lavoro i New Order abbiano tradito un po' tutte le nostre aspettative,non si deve dire lo stesso del loro penultimo album che troppi,e troppo affrettatamente,hanno "censurato".Anzi è stato dimostrato che quel gran lavoro che hanno sopportato per parecchio tempo,senza ottenere alcun consenso da parte della critica,è servito.Perché,ora,i New Order,con i loro alti e bassi,si possono considerare come un vero e proprio gruppo e non come l'immagine sbiadita dei Joy Division.

Il primo vero lavoro è costituito senz'altro dal primo LP,"Unknown Pleasures"(1980),per l'alternativa Factory.Copertina nera,con,nella parte centrale ed in piccolo,ma non per questo poco in evidenza,la raffigurazione di un rilievo montuoso.E qui si incomincia a capire che cosa,i J.D., vogliano trasmettere al proprio pubblico.Innanzitutto essenzialità e panorami bui;eppoi,soprattutto,tristezza e malinconia per i tempi passati e che non torneranno mai più ("...and I remember when we were young..."). "Unknown Pleasures" è proprio come una voce nel deserto,come una rupe isolata,a cui molti si arrampicano per fare fronte alle varie schifezze musicali del momento (vedi,ad esempio,il f....).

Secondo me,sono tre le perle dell'LP.Nella facciata battezzata INSIDE ecco il primo brano,intitolato "She's lost control";nel lato OUTSIDE direi "Disorder" e "Insight",in particolare quest'ultimo,paranoico e trasci-

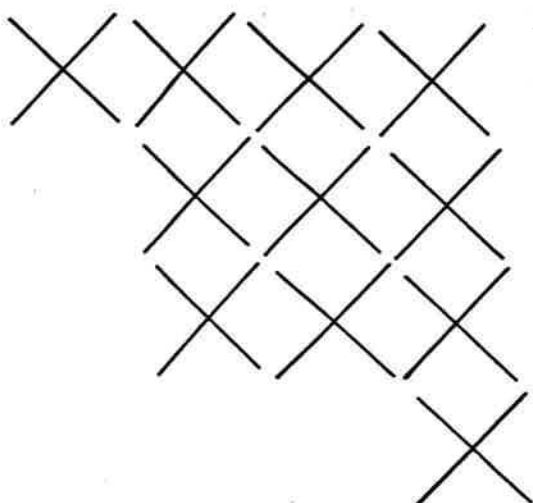
ente, assieme. a anche gli altri lavori contenuti in questo 23 giri co-
stituiscono il frutto di una lunga ricerca musicale, di un certo linguag-
gio. Si tratta di brani anche piuttosto vecchi, ma scelti a dovere: i
ritmi lenti fino all'ossessione, le atmosfere estremamente cupe, e tutto
appare piuttosto razionale e riflessivo.

A dirigere l'orchestra è un certo Ian Curtis: viso bianco, non ma-
gro, con lo sguardo spesso assente, con gli occhi e la
mente rivolti verso un'altra dimensione. E' lui la vo-
ce. E' lui l'anima. Solo lui può descrivere e ra- c-
contare le sue storie. Le storie di un uomo so lo
ed alla continua ricerca di se stesso. Le sto rie
di un uomo alla continua ricerca di risposte da
dare ai propri interrogativi, alla ricerca, qua si di-
sperata, del vero amore, quello più antico.... Solo lui
può magistralmente mettere assieme e studiare, fin o ai det-
tagli più insignificanti, il progetto JOY DIVISION.

E, proprio in progetto architettato da Curtis, prevede l'incisione di un se-
condo LP, "Closer", sempre per l'etichetta Factory e, alla produzione, Martin
Hannett. Anche in questo caso, la copertina rappresenta in modo completo ciò
che Ian ed i suoi orchestranti vogliono comunicare. E', infatti, completamen-
te bianca, con una fotografia (naturalmente in bianco e nero, con moltissi-
me sfumature sul grigio), ma in linea con le note. Un capolavoro, di grafi-
ca e di musica!

I brani migliori. "Isolation" e "Decades", quest'ultima ricca di tastiere
fredde, grezze, lontane, penetranti. "Closer" è certamente più curato di "Un-
known Pleasures", rispetto al quale appare, forse, più movimentato e creati-
vo, ma meno spontaneo ed immediato.

Per gli estimatori dei JOY DIVISION, e non
solo per loro, il secondo LP rappresenta u-
na pietra miliare, forse un punto d'arrivo,
per tutto il movimento post-punk. In "Clo-
ser" non conta più la voce di Ian Curtis
o la chitarra di Albrecht. Il suono è unico,



Jim Morrison, leader dei DOORS, nasce il 8 dicembre del 1943 in una città piuttosto grande della Florida, Melbourne, in cui non rimarrà per molto tempo, giacché la professione del padre lo costringerà a girare in continuazione. Solo quando Jim ha ormai sette anni, i Morrison si stabiliscono definitivamente in un piccolo centro della Virginia, dove il futuro sex-symbol statunitense riesce, nel 1961, ad ottenere un diploma, dopo avere provato più strade, spinto, soprattutto, dal suo amore verso la poesia. Sarà proprio questa la causa che lo costringerà ad iscriversi, all'età di 21 anni, all'Istituto di Arti e Scienze Teatrali del Dipartimento di Arti Teatrali di UCLA, famosa università californiana.

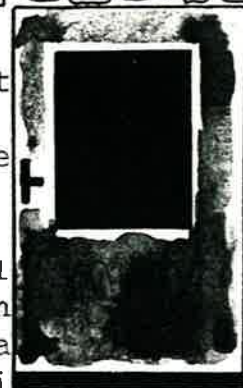
Qui conobbe Ray Manzarek, classe 1942, ed i suoi due fratelli, assieme ai quali Jim formò un primo gruppo, a cui, solo in seguito, si unirono Robby Krieger e John Densmore. Con la defezione dei due fratelli di Ray si ebbero i DOORS: Jim alle prese con la sua voce, Robby Krieger alla chitarra, Ray Manzarek alle tastiere e John Densmore alla batteria. Cominciarono con pezzi di altri gruppi, ma l'Elektra, nuova casa discografica alla ricerca di un po' di fortuna, offrì loro la possibilità di incidere il primo LP. Si era nel 1967 e, nel giro di poche settimane, uscì "The Doors", in cui, probabilmente, sono contenuti i più bei brani della band californiana: "Break on through", "The crystal ship" (una canzone dedicata all'eroina "...prima di scivolare nuovamente nell'incoscienza, vorrei un altro bacio, un altro flash...."),

"Light my fire" ("...sai che non sarebbe vero e sai che sarei un bugiardo se ti avessi detto che non potremo andare più in alto. Su, baby, accendi il mio fuoco, prova ad accendere la notte con il mio fuoco.."),

"The End" ("... questa è la fine, questa è la fine, mio unico amico. La fine dei nostri progetti e dei nostri ragionamenti, la fine...").

E' proprio con questo lavoro che i DOORS si impongono all'attenzione di tutti: critica, pubblico, giovani e meno giovani. E' tanto il successo che nell'ottobre dello stesso anno esce il loro secondo album, "Strange Days", tra i cui brani spicca "When the music's over" ("...Quando la musica è finita...La musica è la tua amica speciale, lei sa come farti ballare sul co, la musica è la tua unica amica...Fin quando arriva la fine Voglio udire l'urlo della farfalla...Adesso? Adesso. Guarda la baby. Salvaci. Custodiscici. Salvaci. Così quando la musica è finita spegni la luce").

Ed incomincia anche il periodo dei tour in tutta l'America. E con essi le recite di Jim Morrison, le sue messe in scena; il sex-symbol, non solo per gli



statunitensi, ora è lui, dopo Jarrett e Carlos Prando. Jim, con i suoi concerti, tutti così diversi l'uno dall'altro, diventa, quindi, il simbolo per tutta una generazione.

Nel luglio 1968 esce "Waiting for the sun", terza fatica a 33 giri per i DOORS. Un altro enorme successo. Ma con i veri successi arrivano anche gli arresti e qualche processo. Niente, però, può fermare l'ascesa dei quattro che, più che mai sulla cresta dell'onda, promossero il primo tour europeo. I più fortunati se li poterono godere in Inghilterra e, successivamente, in Olanda, in Germania ed in Scandinavia. Un comune denominatore di questi concerti fu la violenza. Violenti erano i poliziotti. Violento era il pubblico.

Violento era anche Jim. Di ciò si spaventarono gli stessi DOORS, che, di comune accordo, decisero di assumere quattro ro-

buste guardie del corpo della Parker

De tective Agency. Era proprio necessario, vis to che neanche loro, i DOORS, sapevano di preciso ciò che avrebbero offerto al proprio pubblico.

Jim, però, non voleva fare del male proprio a nessuno, forse solo a se stesso.... a lui che mal sopportava, ora, questa nuova dimensione di star, di uomo pubblico. Il pubblico, ora, lo irritava a tal punto che il 13 dicembre 1968,

in un concerto tenuto nella sua città, Jim, insultò il pubblico, chiedendogli perché era venuto, e che cosa si aspettava.

Deluse tutti dicendo che i DOORS erano lì solo per fare ciò che sapevano fare: suonare! Lo spettacolo, quindi, cominciò,

ma Jim si limitò a cantare. Niente urla, niente sceneggiate! Il pubblico rimase ammutolito, non reagì, neanche alla calma di Morrison.

Qualcosa, però, anche nel comportamento del Re Serpente stava cambiando, anche se rimaneva sempre provocatorio. Non a caso, dopo uno dei suoi tanti show, venne accusato di ben sei capi d'accusa, tra cui istigazione alla rivolta ed atti osceni in luogo pubblico.

Per questo motivo, tutti i concerti dei DOORS vennero annullati e con ciò si può spiegare il parziale fiasco di "Soft Parade", il quarto LP. Dopo la sua uscita, i quattro musicisti più famosi del momento, decisero di scomparire per un po' dalla circolazione, per ritrovare se stessi, l'ispirazione.

Segui "Morrison Hotel", secondo lavoro, secondo Jim un altro ma, comunque, di un grande affare commerciale, giacché l'album fu considerato un singolo di Jim Morrison.

Jim rispuntò, improvvisamente, nell'estate 1970, al Festival di Woodstock. Non era accompagnato dai suoi tre compagni e pareva svogliato, quasi indifferente... Era molto ingrassato, aveva barba e capelli lunghi.... Sul palco apparì stanco, quasi intimorrito ed impaurito, come un pive llo ancora agli esordi. In quel suo canto, ad occhi chiusi, mentre stringe il microfono, apparve stanco, distrutto. Si disse che non dormiva da tre giorni!!...

del luglio 1972 uscì "Absolute Zero", l'ultimo disco. Risale al dicembre dello stesso anno l'ultima autorizzazione pubblica dei DOORS. Dopodiché, Jim parte per l'Europa, meta Parigi. La prima incide il suo ultimo disco a 33 giri, "L.A. Woman". Mentre Manzarek, Densmore e Krieger si godono i soliti fatti nei periodi precedenti, Jim è nella più profonda delle crisi. Il suo corpo, infatti, è minato, ormai da lungo tempo, dall'alcool, dalle droghe.

La mattina del 3 luglio 1971 Jim venne ritrovato morto nella vasca da bagno della sua abitazione. Molte, e contrastanti, le versioni sulla sua morte. Si trattò, almeno da quello che dissero i medici, di un attacco cardiaco, ma i loro parenti ebbero anche l'eroina, generalmente sniffata da Morrison, e l'uso abusivo di sostanze alcoliche.

Che cosa provavano John, Robby e Ray?.....stupore.....dolore.....

Da allora, il ruolo di leader venne assunto da Ray Manzarek, che nel primo LP dopo Jim, "Other Voices", non poteva certo reggere il confronto con il Re Serpente.

Alla fine del 1973 i rimanenti DOORS decisero di chiudere: i DOORS, quelli veri, erano morti con la scomparsa del loro unico leader.

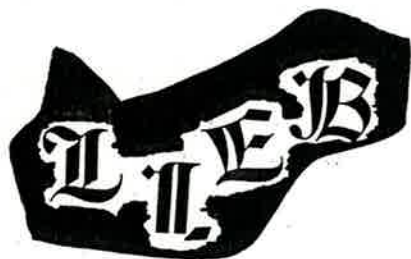
Nel 1974, in seguito ad overdose, morì anche Pamela, leggendaria compagna di Jim.

I vari Manzarek, Densmore, Krieger, dopo alcune poco esaltanti esperienze da solisti, decisero anche di vendere i loro diritti sul nome DOORS.....

Forse avranno provato un po' di piacere, o almeno un pizzico di malinconia, nel vedere che, di tanto in tanto, un loro vecchio successo va a sbancare le classifiche. Accadde anche dopo il film di F.F. Coppola, "Apocalypse Now".

Che ci è rimasto di loro? Qualche disco, in mezzo a tanti altri, ricchi di synth e tastiere spesso ripetitive, e tanti ricordi.....

Ah,.....eppoi i posters e le rare spilline.....



Si intitolerà "Omaggio a Fassbinder" e raccoglierà tutta la produzione cinematografica e televisiva del famoso regista tedesco scomparso l'anno passato, e farà il giro di nove città italiane, grazie all'organizzazione dell'ARCI e del Goethe Institut.

Si incomincerà a Roma, il 22 ottobre al cinema Vittoria, fino al 31. Quindi sarà la volta di Torino (25 ottobre-15 novembre); Genova (15-30 novembre); Ferrara (1-20 dicembre); Udine (15 dicembre-10 gennaio); Venezia (ultima settimana di novembre); Potenza (1-15 novembre). Peccato che io viva a Cagliari.....





Che vuoi, ancora????

Non ti basta quello che ti godrai nella
tua città fra pochi giorni!!!!



Desta stupore constatare in Mishima una visione quasi hegeliana della realtà nel binomio vita-morte, dal momento che, attraverso i suoi scritti, si respira quell'aria contemplativa tipicamente giapponese, che rende ogni manifestazione naturale - una fioritura di ciliegi o l'incessante infrangersi delle onde sulla riva - un inno alla vita.

D'altro canto "la morte come un percorso che si può scegliere e che ci incalza verso la decisione a morire" ("Come leggere lo Hagakure") contrasta con quell'istinto di conservazione presente nell'uomo che afferma la vita; oppure "l'immagine della morte giapponese è differente.... un'immagine di morte oltre la quale esiste una limpida sorgente, dai cui piccoli ruscelli versano in continuazione acqua pre alim

pura in questo mondo, ha sem-
entato l'arte giapponese"
(perché poi tanta poesia
per una conclusione che
serba nella sua crudez-
za tanta tragicità?....).

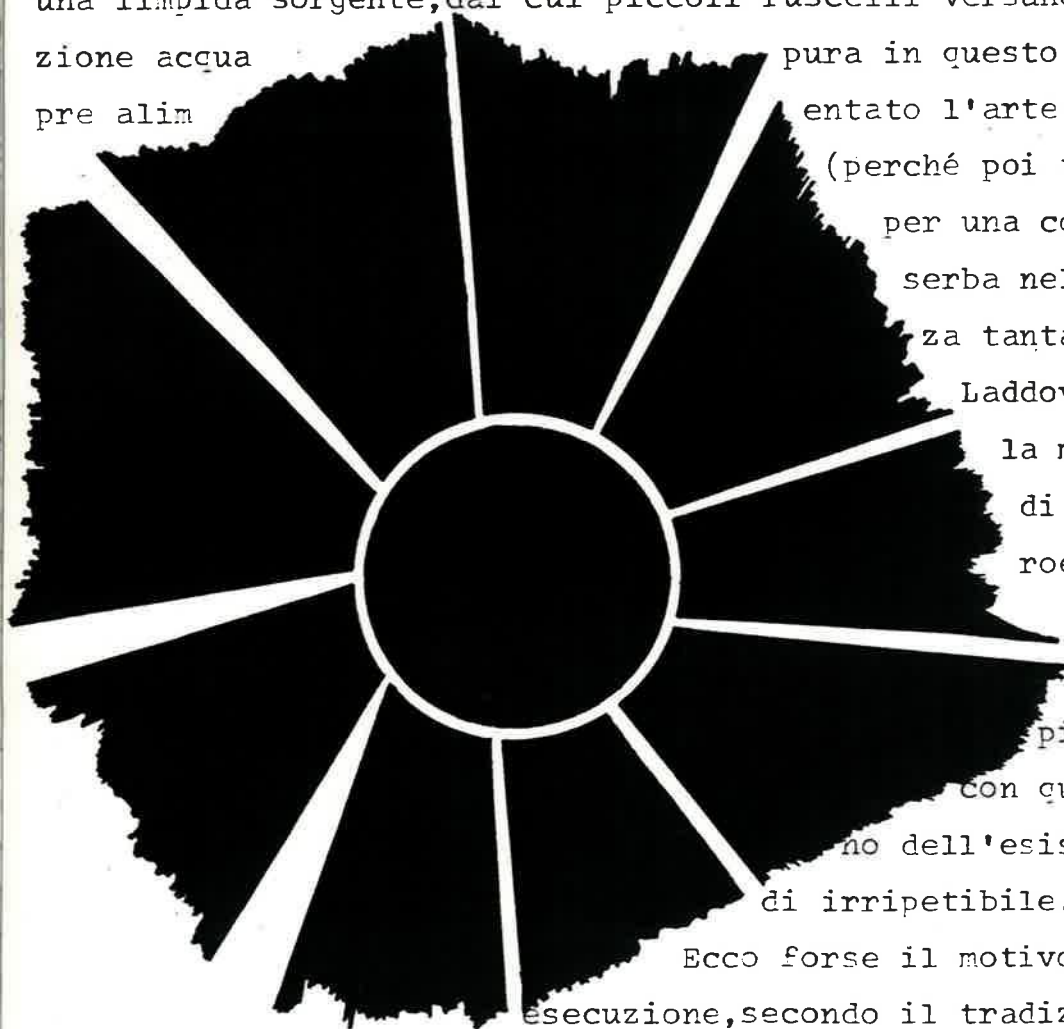
Laddove il corpo si separa dal-
la mente e vi è la prevalenza
di una di queste parti, l'e-
roe classico di Mishima

muore nella misura in cui
la bellezza fisica non è
più intrinsecamente fusa
con quei valori morali che fan-
no dell'esistenza singola qualcosa
di irripetibile.

Ecco forse il motivo della sua improvvisa
esecuzione, secondo il tradizionale rito "seppuku",
in un momento di piene e totali facoltà psichiche e mentali. È opinabile,

Y
U
K
I
O

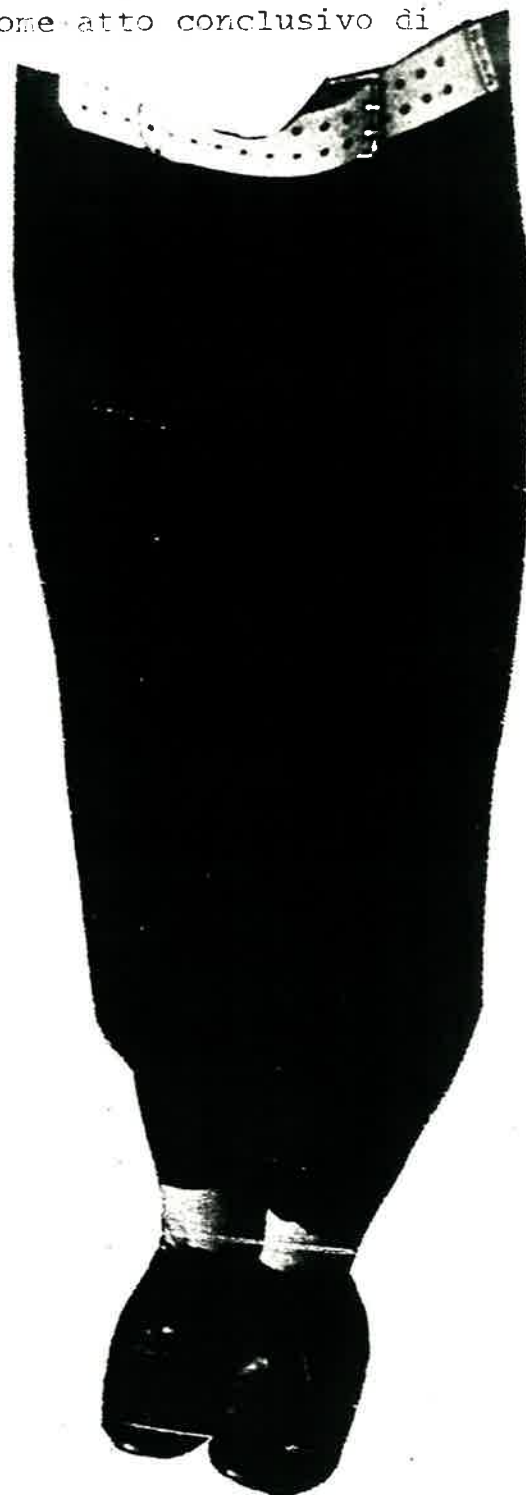
M
I
S
H
I
M
A

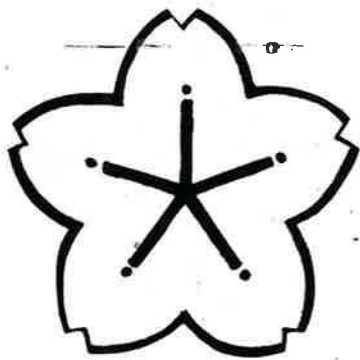


tuttavia il significato dato alla sua fine come atto conclusivo di un percorso. Forse come il suo connazionale e amico sostiene "nella vita c'è anche la morte. Nella vita c'è già la morte. Forse la morte non esiste. Io non so ancora dov'è il confine; penso che il confine sia arbitrario", o forse, meno prosaicamente, "la morte si sconta vivendo".

Tra le opere maggiori:

- Madame de Sade-I969-Ed. Guanda
- Sole e acciaio-I968-Ed. Guanda
- Confessioni di una donna mascherata-I949
- La voce delle oniriche-I954
- Il padiglione d'oro-I956
- Il sapore dei fiori a-I963





Nell'ottobre 1944, dopo tre anni di guerra, il Giappone si era venuto a trovare in una grave situazione bellica. Non avendo materie prime, e scorte necessarie per il proseguimento del conflitto, lo Stato Maggiore giapponese tentò, nell'operazione "Sho", la sua ultima carta. Questa operazione consisteva nel creare, con tutte le unità marine rimaste, una flotta che avrebbe dovuto bloccare la flotta americana. Ma un nuovo, e più complesso, problema si veniva a delineare nella attuazione di quest'impresa disperata, la "difesa della flotta". Gli aerei che sarebbero stati usati a questo scopo erano pochi, i piloti stanchi e per loro era praticamente impossibile cercare di affondare le portaerei e corazzate nemiche con semplici azioni di guerra.

Tutte le forze aeree del Sol Levante vennero riunite, e riorganizzate, in due gruppi, il primo dei quali (sotto il comando del vice-ammiraglio Ohnishi) di stanza nelle Filippine, quello del vice-ammiraglio Fuchumando, di stanza a Formosa. I due gruppi avevano il compito di aiutare quattro portaerei, ad attirare lontano dai 32 portaerei statunitensi, bombardandole e ridurne la velocità e la capacità operativa, fuori dal resto della flotta per permettere ai nipponici di operare con maggiore facilità di operare con maggiore facilità.

Lo Stato Maggiore giapponese sapeva benissimo di non poter

contare troppo sull'aiuto degli aerei, in quanto molti di essi non erano in condizioni di combattere, erano pilotati da giovani inesperti, ed anche i leggendari "Zero", che almeno all'inizio del conflitto erano notevolmente superiori agli apparecchi americani si trovarono a dover competere con aerei come i "Corsair", "Tempest", "Lightning P 38", molto più veloci e maneggevoli e dotati, fatto certamente non trascurabile, di piloti largamente addestrati.



do del vice-ammiraglio Ohnishi) di stanza nelle Filippine, quello del vice-ammiraglio Fuchumando, di stanza a Formosa. I due gruppi avevano il compito di aiutare quattro portaerei, ad attirare lontano dai 32 portaerei statunitensi, bombardandole e ridurne la velocità e la capacità operativa, fuori dal resto della flotta per permettere ai nipponici di operare con maggiore facilità di operare con maggiore facilità.

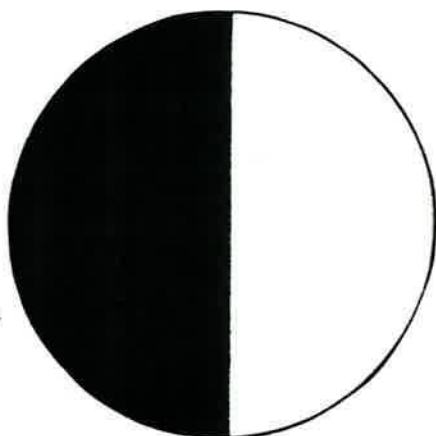
simo di non poter

Proprio per questo l'ammiraglio Ohnishi propose l'idea degli attacchi suicidi che, secondo lui, dovevano avvenire in questo modo "dobbiamo organizzare degli squadroni di caccia "Zero", ognuno dei quali, portando una bomba da 200 chili, dovrà puntare sulla portaerei nemica, e precipitare sopra la stessa danneggiandola, ma nello stesso tempo distruggendo aereo e pilota". I comandanti delle squadriglie convennero freddamente che così c'erano molte più possibilità di colpire la nave che non con bombardamenti in quota.

Tutti i comandanti non si scomposero e furono d'accordo per l'attuazione di quel piano pazzesco. Tanai, il comandante di Mabalacat, si trovò d'accordo, ma preferì sentire l'opinione dei suoi 23 piloti, tutti giovanissimi. Gli uomini, quando appresero la notizia furono presi da uno slancio di gioia e come disse lo stesso Tanai "io non potrò mai dimenticare l'espressione di ferma risoluzione che traspariva dai loro volti, le loro facce splendevano come quelle dei febbricitanti.

volevano vendicare
no morti nel tenta
Giappone".

Così nacque il primo
decisione dell'Im
ammiraglio e di 23
gruppi kamikaze si
pine e di Formosa.



Si capiva che essi, con quel sacrificio
la morte di tanti compagni, che era
tivo di modificare il futuro del

mo gruppo di kamikaze, non per la
operatore, ma per l'iniziativa di un
giovani arditi. Da quel momento i
formarono in ogni parte delle Filip-
Appena l'Imperatore venne a sapere

la cosa, chiese se era necessario ricorrere a questi estremi, ma ogni esitazione venne abbandonata quando si sentì che con immenso slancio tutti i piloti nipponici chiedevano di diventare piloti-suicidi. Bisognava, almeno in parte, riservare i caccia "Zero" per scortare i kamikaze sino all'obiettivo designato. Gli obiettivi principali erano le portaerei, ma in loro assenza si sarebbero dovuti attaccare incrociatori e cirazate.

Il primo attacco suicida che ebbe dei risultati accettabili, fu ottenuto il 25 ottobre

una portae
gravemente



Gli americani furono colti di sorpresa da quella strana forma di attacco ed

1944, nel Golfo di Layte, dove
rei fu affondata ed altre tre
danneggiate.

allora, tentarono di intercettare i piloti suicidi con i radar, per poi mandargli incontro grosse formazioni di caccia. Proprio per questo i Nipponici, tentarono degli attacchi seguendo una tattica molto pericolosa. Si dovevano avvicinare al bersaglio ad alta quota (5000-6000 m.) per poi portarsi vicino alle navi volando a circa 15 metri sul livello del mare, così riuscivano a sfuggire ai radar. Le navi potevano, così, contare solo sui pochi aerei in volo e sui mezzi di difesa contraerea. Questa tattica presentava un inconveniente non trascurabile; per colpire la nave si doveva prendere quota, almeno 300 m., così l'aereo, prendendo velocità, poteva facilmente essere colpito dalla contraerea. Numerosi capogruppo preferirono l'attacco diretto in quota. Ognuna delle due tattiche presentava vantaggi ed inconvenienti in egual misura. Nel giro di tre mesi i Giapponesi ritennero di avere affondato, con i kamikaze, trentasette unità e danneggiato 110 altre, mentre ne avevano affondato solo 16 e danneggiato 87.

I risultati furono incoraggianti; infatti si formarono scuole per l'addestramento dei piloti suicidi in tutte le isole nipponiche, tanto che si convenì che era la tattica migliore.

L'apparecchio suicida partiva con una bomba da 250 kg. e due da 60 kg.,	ra
di solito	partiva con il serbatoio pieno di
benzina	in modo che, incendiandosi con l'urto,
completa	sse l'opera di distruzione. Per pro-
curare m	aggiori danni si doveva colpire uno
dei ponti	elevatori, per bloccare la nave.
Circa qui	ndici lezioni facevano diventare un



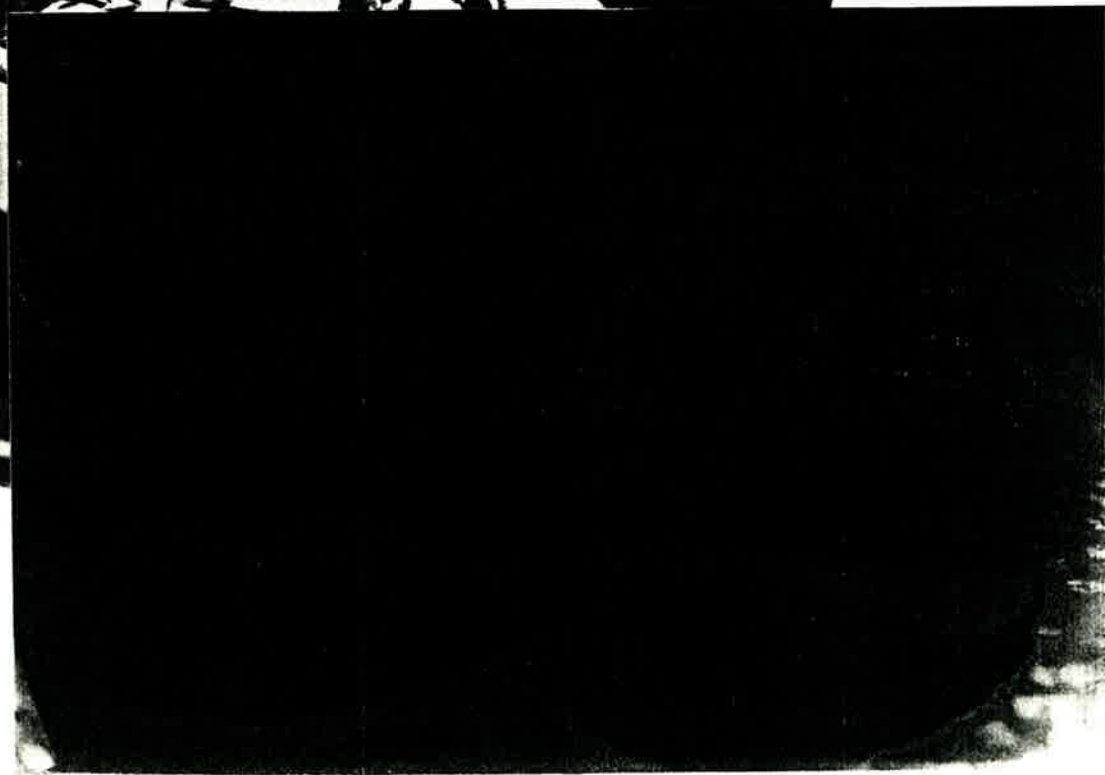
semplice pilota un kamikaze. Questi non mostravano mai nervosismo od ansia per la missione che li attendeva, anzi, restavano sempre allegri e nelle feste non si sarebbero potuti distinguere dagli altri piloti. Prima della missione si procedeva a due riti di buon augurio, si beveva un sorso di saké (non di più per evitare annebbiamenti alla vista) ed in testa al pilota si legava il cosiddetto Hachimaki, un panno bianco usato dai samurai per asciugare il sudore e tenere i capelli.

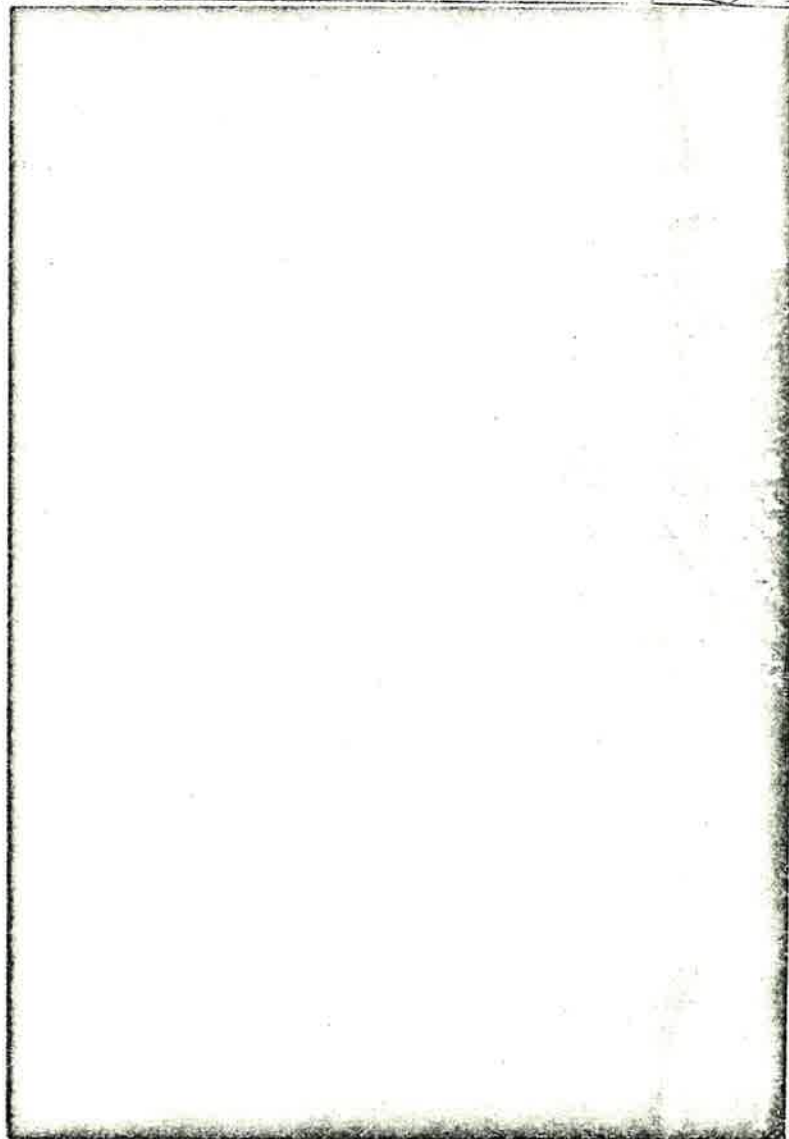
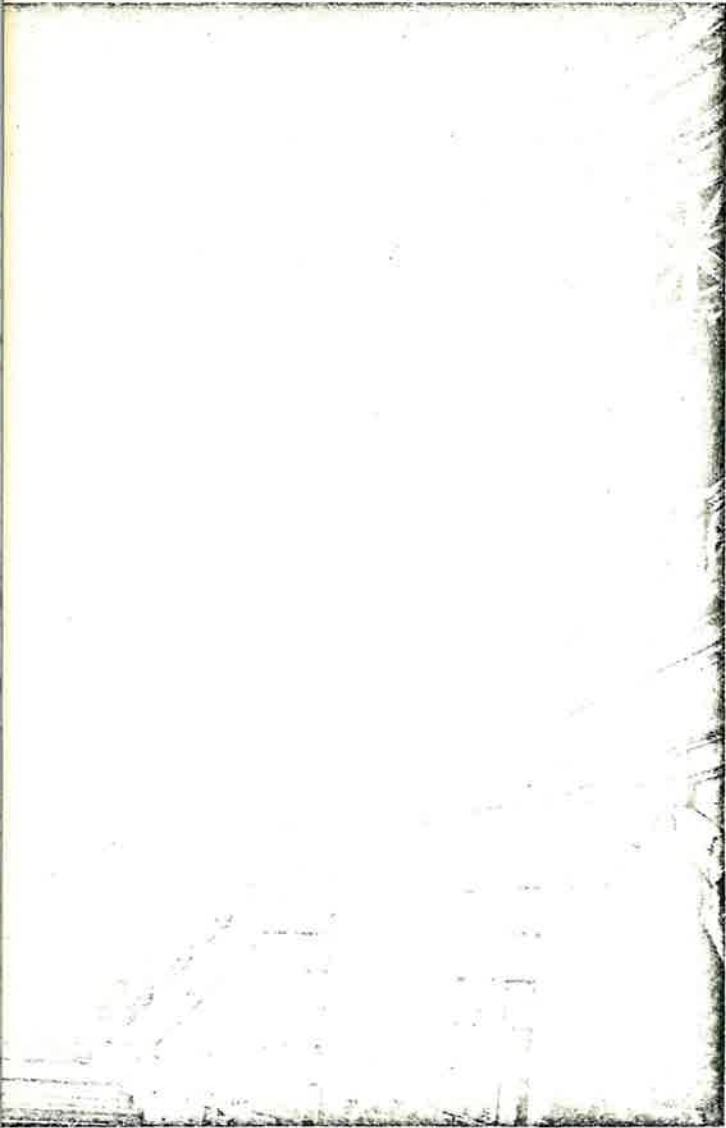
Con la caduta delle Filippine era chiaro che la vittoria finale sarebbe stata americana, ma l' Amm. Ohnishi, e l'alto comando, confidavano nei kamikaze

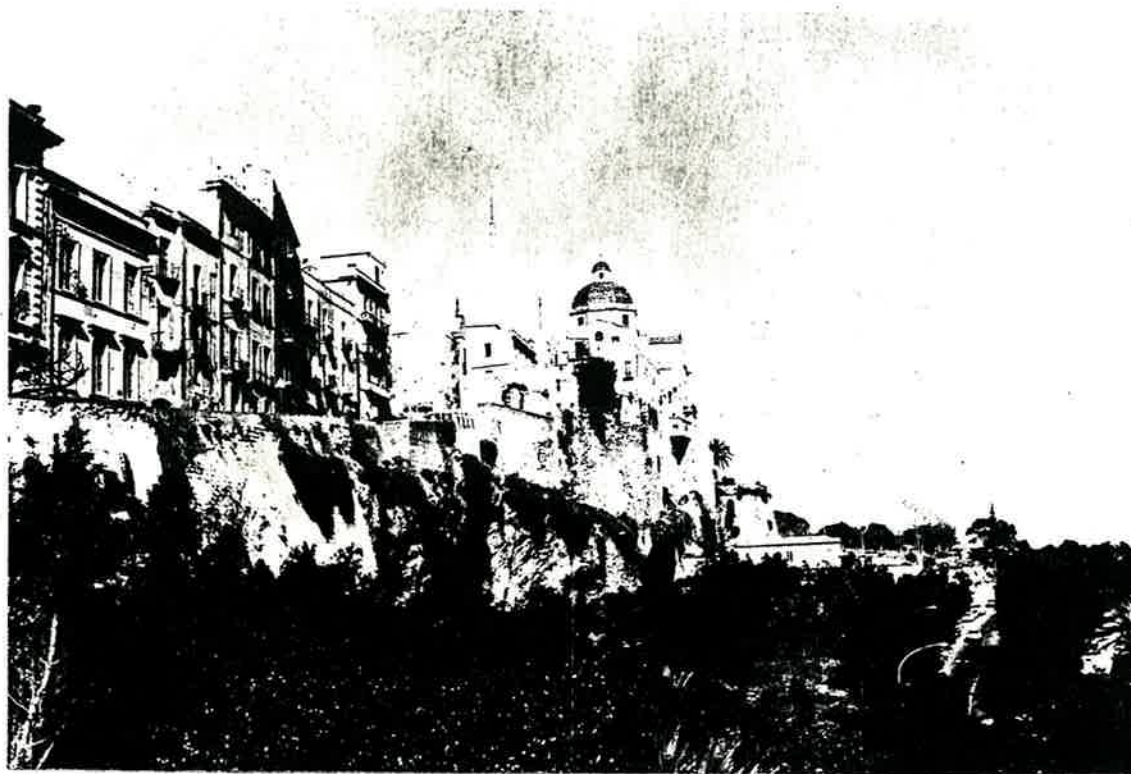
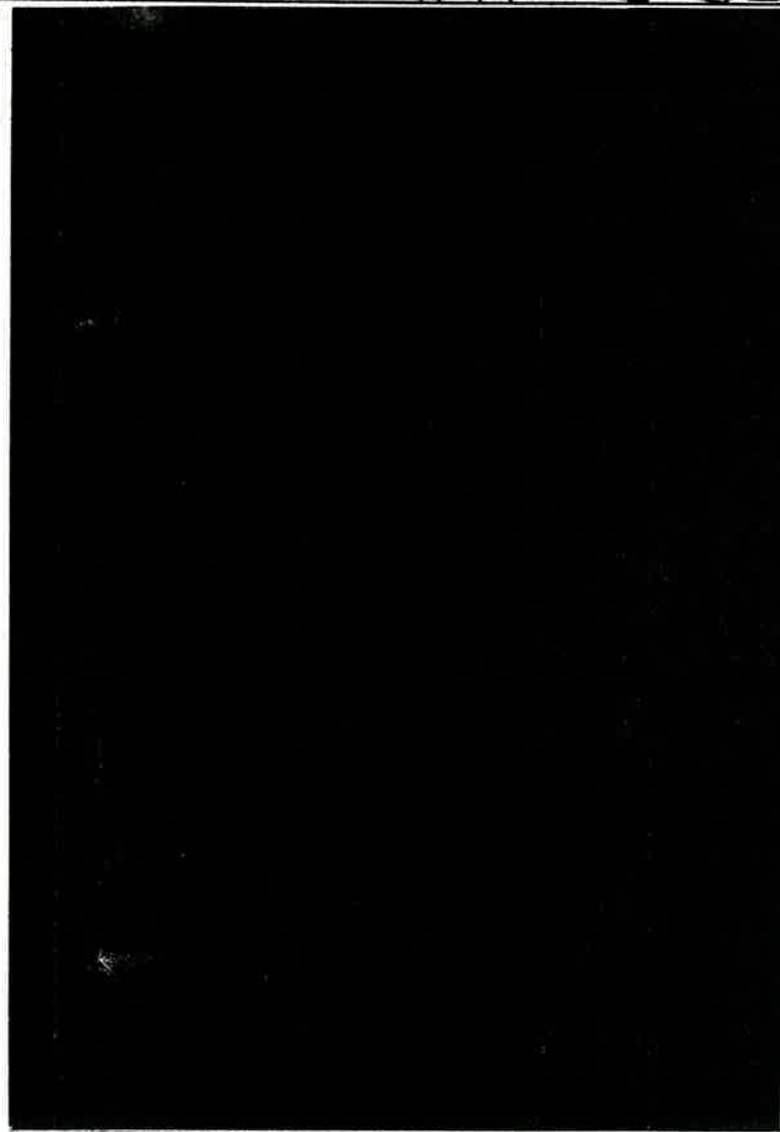
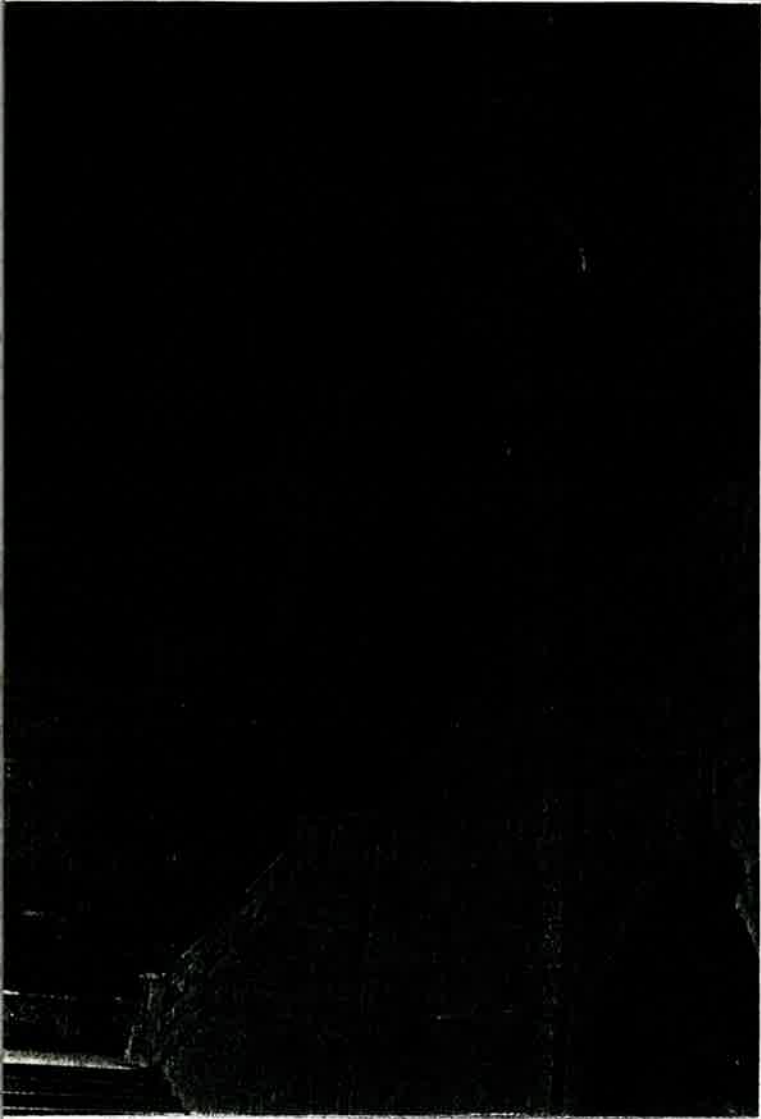
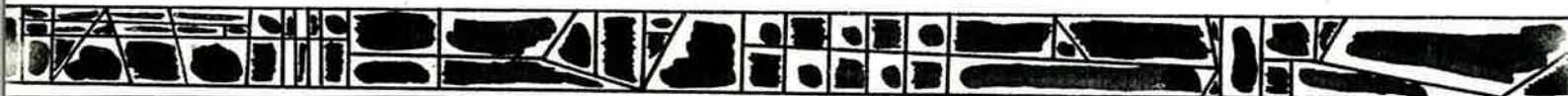
e riponevano in loro tutti i tentativi di bloccare l'avanzata nemica. Un grandioso tentativo di arrestare l'avanzata alleata fu fatto nelle acque di Okinawa, dove furono impiegati complessivamente 1465 aerei di ogni tipo. In questa azione, durata dieci giorni, furono affondate 17 unità e danneggiate 198. Proprio in questa battaglia furono utilizzate le bombe Ohka, dei piccoli alianti in legno e tela che venivano trainati da un bombardiere. Il pilota dell'Ohka rimaneva nell'aereo madre sino a venti km. dal bersaglio, dopodiché entrava nell'aliante e si sganciava. Così planava e scendeva in picchiata contro l'obiettivo, dove esplodeva con 1800 kg. di esplosivo. Questi mezzi non ebbero successo perché gli aerei madre venivano abbattuti prima che l'obiettivo entrasse nel loro raggio d'azione. Dopo la resa del Giappone, il 15 9 '45, il vice-ammiraglio Ugaki (5° gruppo) partì per una missione suicida con 23 piloti; non arrivarono mai al bersaglio e morirono precipitando in acqua. Lo stesso giorno l'amm. Ohnishi, l'ideatore dei kamikaze, si tolse la vita facendo harahiri; la sua agonia durò 18 ore, durante le quali rifiutò il corpo di grazia e l'intervento di un medico, affermando che l'agonia sarebbe stata l'espiazione dei suoi peccati. Nel dopoguerra queste azioni furono criticate da tutto il mondo. L'inutile sacrificio di 2000 uomini non era servito a modificare le sorti della guerra e, pertanto, le missioni furono giudicate inefficaci e crudeli. Solo alcuni si resero conto che l'amm. Ohnishi aveva una certa parte di ragione che queste erano l'ultima carta in mano alla sua Nazione. Sarebbero da condannare questi giovani? Giovani che, con il loro sacrificio volontario, hanno tentato di salvare l'Impero del Sol Levante? Seguivano una lezione che era stata loro insegnata fin dai tempi di Confucio "Ogni uomo deve vivere in modo da essere sempre pronto a morire."

A.M.

C L I C K
C L I C K







ROXY MUSIC

"the high road"

I Roxy Music ci hanno regalato un'altra perla, che si aggiunge alle precedenti.

E' vero, si tratta solo di quattro pezzi eseguiti dal vivo dall'ormai leggendario padre dei dandy (quelli veri!), Bryan Ferry, e dalla sua band, tra le cui file annovera illustri personaggi (basti pensare a Phil Manzanera).

Sono raccolti in un mini LP, dalla durata di circa 28 minuti e dal titolo di "the high road", che ho potuto acquistare a Parigi, al misero prezzo di 28f. (5600 lire!!!!).

Bene. Sono solo due i pezzi scritti dal più famoso Bryan del mondo musicale (Bryan non è Brian come, ad esempio, Brian Eno). Si tratta di "Can't let go" e "My only love", che compongono la prima facciata, mentre la seconda è costituita da "Like a Hurricane", di Neil Young, ed i giri di chitarra ne sono una testimonianza, e "Jealous Gay", brano molto dolce ed adattissimo al leader dei R.M.

State tranquilli, sono sempre loro; anzi, col passare del tempo, i Roxy diventano come i vini: migliorano, diventando sempre più sofisticati, eleganti, fini e certamente dedicati ad una ristretta cerchia di persone.

Insomma, gustatevelo, sempre che i prezzi non lievitino ancora!

ORCHESTRE ROUGE

"Yellow laughter"

La new-wave è arrivata anche in Francia. Anche grazie al famoso cantante e compositore americano Theo Hakola, ormai leader indiscusso degli Orchestre Rouge, con all'attivo due album: "Yellow laughter" (1982) e "More Pas-

..."(1981). Vorrei parlarvi del primo. Sembra un controcanto, che è
è certamente il più raro, o comunque il meno conosciuto, e
tutto ciò costituisce un buon motivo per dargli la prece-
denza.

Già l'

Questo
scopritore

altri dei più famosi

sente! Sono chiari i riferi

menti all'ormai defunto (ahimé!....) gruppo
di Ian Curtis. Sono joidivisioniani i paesaggi cupi e desolati che Theo
descrive, con la sua voce poco aggraziata e, spesso, struggente e lamentosa.
Il primo lato comincia con "Soon come violence", in cui Hakola mette bene
in mostra tutto il suo valore vocale; segue "Je cherche une drogue" e la
post-punk "Soft kiss" (in francese ed in inglese). Di seguito quello che,
secondo me, è il brano più bello, "Red, Orange, Blue", reggaeggiante, con tan-
to ritmo, movimentato in tutte le sue parti, forse un omaggio ai padri del-
la musica di Jah oppure ai più conosciuti (anche se a torto, soprattutto
dopo le ultime delusioni) Clash. Ultima canzone dell'A side è "Hole in my
thigh".

Il sec

ondo lato è più avanguardista, futurista del primo e,

no
Un

n è di sicuro all'altezza del
gran bel disco.....

sebbene serpeg-
gi sempre l'aria
alienante e monoto-
na (prerogativa
degli O.R.)

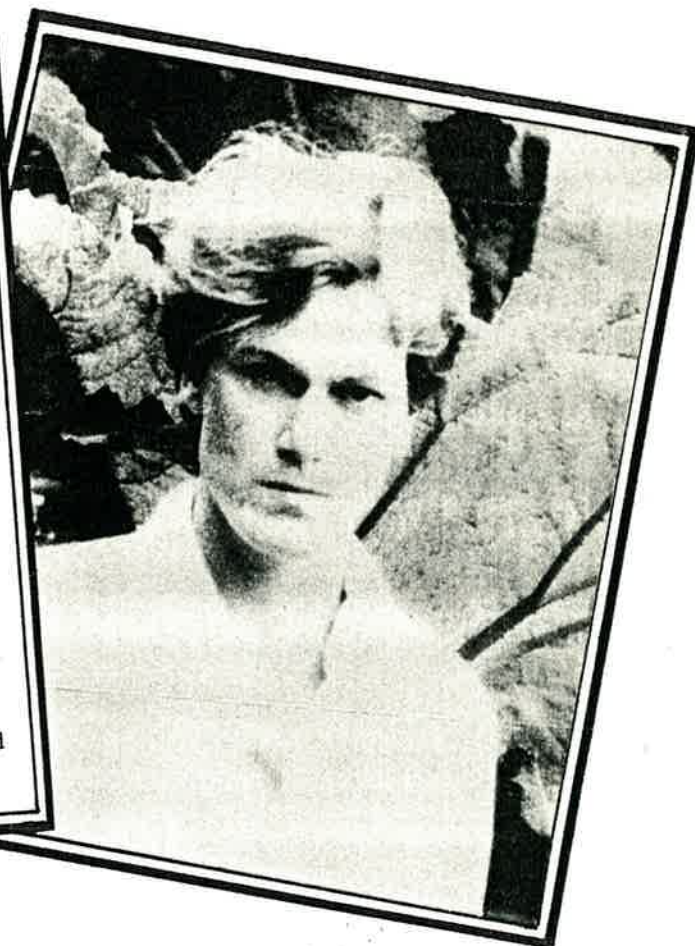
primo.

BORGHESE?!...

JOHN FOXX

JOHN FOXX INFORMATION SERVICE c/o COMPENDIUM, 234 CAMDEN HIGH STREET, LONDON

- 1 Hello and thank you for your enquiry.
- 2 The John Foxx Information Service has been setup to provide a compact and efficient service for all enthusiasts of John's work.
- 3 For many months now mail has been pouring in to the old address, making it an almost impossible task for the old service to handle.
- 4 Because of this situation the need for a new and more improved service has been realised and with the help of John Foxx, we'll be doing our best to provide a service that is not only essential in many ways but is completely different and unique in its whole approach.
- 5 The service will provide you with two books released at six monthly intervals and two full colour posters, one with each book.
- 6 The books will contain many unpublished, never seen before photos of John and each book will contain a written contribution from John Foxx (a story perhaps) as well as some facts, quotes and some of John's unique collages and drawings.
- 7 The service will commence from December 1st 1981.
- 8 To join, fill in the application form below in block capitals.
- 9 Any questions that you would like to ask John Foxx are welcome ON A POSTCARD ONLY but these will be answered in the service book and NOT individually.



THE SERVICE

ITALY £ 7 50

I WISH TO JOIN THE JOHN FOXX INFORMATION SERVICE WHICH ENTITLES ME TO TWO BOOKS AND TWO POSTERS SENT OUT AT SIX MONTHLY INTERVALS. I ENCLOSE CHEQUE/POSTAL ORDER TO THE VALUE OF £3.50 MADE PAYABLE TO "THE SERVICE ONE". SEND THIS COMPLETED FORM TO: JOHN FOXX INFORMATION SERVICE c/o COMPENDIUM, 234 CAMDEN HIGH STREET, LONDON NW1.

FULL NAME
ADDRESS (please print clearly)
.....
.....
NAME & ADDRESS ON BACK OF CHEQUE PLEASE. TELEPHONE NUMBER

JOHN FOXX

"The golden section"

Caro John, da te ci si aspettava di più, molto di più!

Soprattutto dopo i tre precedenti album sotto il nome di ULTRAVOX, il primo dei quali, finito di registrare nel 1976, segnò una sorta di nuova sponda musicale tra il punk e ciò che, solo in seguito, sarebbe stata chiamata new-wave.

Soprattutto dopo i due album da solista: freddo, preciso, razionale, spigoloso "Metamatic", e "The Garden", meno istintivo e sperimentale, ma, probabilmente per questo motivo, più gradito ai più (non a me!).

Soprattutto dopo questi due anni di silenzio, in cui noi, predicatori del tuo credo, credevamo che ci stessi preparando chissà quale leccornia.

Soprattutto dopo la corsa che ho fatto, da casa mia fino al negozio più vicino, appena ho saputo che eri lì, con "The golden section"!!

Che delusione, però!

La prima facciata comincia con "My wilde love", brano adatto a J.F. ed alle sue caratteristiche vocali. In questa song, John è coadiuvato da Zeus B Held (tra l'altro co-produttore, assieme allo stesso Foxx) alle tastiere e Paul Wickins alle percussioni e tastiere. Si può considerare un classico dell'ex-portavoce degli ULTRAVOX, come del resto "Someone" (titolo tipicamente foxxiano) che richiama alla mente arie non nuove. Quindi "Your dress" brano molto bello anche se, a mio giudizio, J.F. lo "rovina" un po' nel finale quando, come è nel suo stile, eccede in qualche virtuosismo di troppo. Finale con cori femminili lontani e straziati, che ricordano vecchie melodie dei Roxy Music. E' la volta di "Running across thin ice with tigers": un bel brano, legato certamente al periodo più giovanile di Foxx ('77-'78). Segue "Sitting at the edge of the world", un pezzo lento, sullo stile di "The Garden" (in peggio!!.....).

La seconda facciata si apre con "Endlessly", song non nuova: ne era uscita

una versione circa un anno fa, su 45g. La versione contenuta nell'LP è più movimentata e ballabile, rispetto alla prima.

In "Ghost on water", John raggiunge proprio i limiti. Monotono, scontato, piatto: ecco gli aggettivi che mi vengono in mente al suo ascolto.

Il glaciale inglesino si rifà nel brano seguente, "Like a miracle", in cui viene messa in risalto una bella chitarra acustica, suonata dallo stesso John, in mezzo a tante percussioni, martelli ed incudini.

"The hidden man" è piuttosto duro ed accattivante, quasi spietato. L'ex-UL-travox, forse, componendolo, si è ricordato di essere stato uno degli artefici del '77 musicale.

Si termina con "Twilight's last gleaming", prodotta da Mike Howlett. Troppo lenta, priva di idee. Insomma, bruttina!

L'album è stato realizzato grazie alle preziose collaborazioni di Jo Dworniak, al basso; Robin Simon e Kevin Armostron, alla chitarra; Blair Cunningham, am, oltreché Zeus B Held e Paul Wickins, come già sottolineato.

Nel ruolo di ingegnere del suono si alternano Alan Barson, Gareth Jones, Corinne Simcock, Jo Dworniak. Addetto al mixaggio è, soprattutto, Tim Palmer. Per terminare, che dire?

Se fosse stato il disco di un tizio qualsiasi, "The golden section", potrebbe sembrare anche bello. Ma così non è. Il tizio in questione è un certo John Foxx, signori della corte, ed allora.....



✓4LT, NUOVI

NO FUN

NO FUN, di Lucca, ecco dei volti nuovi. Non nuovi completamente, è vero, perché sono assieme già da alcuni anni, ma, vuoi per

sfortuna, vuoi per razzismo o perbenismo, chiamiamolo come vogliamo, non sono mai emersi veramente, come alcuni loro illu-

stri colleghi (Frigidaire Tango, Litfiba, Neon, Diaframma, Un...). Si tratta di un gruppo piuttosto numeroso. Grum, batteria, Ca-

sio VL-TONE; Galosc, basso; Andy X, chitarra e voce; Lynda, chitarra, violino e voce; infine Raga, chitarra, percussioni, sax alto,

Casio e voce.

Distribuiscono una cassetta completamente autogestita (ed au-

toprodotta), dal titolo di MONGOLIA, e comprende ben dieci pezzi. Non aspettatevi molto, per quanto riguar-

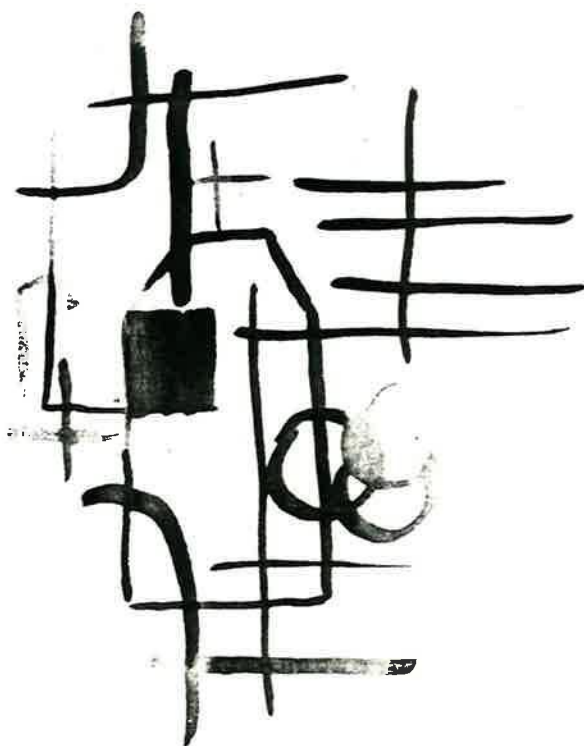
da la qualità della registrazione; quando si hanno a disposizione solo un Sony Walkman WM-D6 e un Sony ECM

929LT non si può pretendere troppo. Ma veniamo al dunque... Questi NO FUN sono o non sono bravi? Secondo me, sì! Anche se possono

migliorare ancora molto. Anzitutto migliorando proprio la qualità della registrazione, facendo brani un po' meno lunghi, cercando di esse-

re meno ripetitivi. Bella la voce maschile, un po' meno quella femminile (Lynda, ti piace proprio così tanto Siouxi?....)

Una sorpresa, nonostante tutto, anche perché, come afferma Raga "è importante, principalmente, uscire dal ghetto, facendosi sentire soprattutto



ra dal vivo".

Ma, forse, questo, un periodo duro per i 10 FUM, -iacché Raga è impegnato a servire la patria.

Che dire?Speriamo solo che il discorso intrapreso dai giovani lucchesi continui e sia d'esempio anche per altri.Sarebbe un peccato se si perdessero per strada,

proprio ora che stanno cominciando.
AUGURI.....

P.S.

Per eventuali contatti e per richiedere la loro cassetta (gustatevi anche la grafica della copertina) potete telefonare ai seguenti numeri: RAGA (0583)956580 o LYNDIA (0583)588172,ore pasti.Oppure potete scrivere, se lo preferite, a Massimo Rabassini,via Giovannetti II,55100 Lucca.

Il prezzo della cassetta?

L.3500,comprese le spese di spedizione.